

Centro Missionario

IL SACERDOTE LODIGIANO OPERA NELLA MISSIONE DI GURUPÀ: LA SUA BARCA È DIVENTATA UN SIMBOLO DELLA LOTTA ALLA SOPRAFFAZIONE

Il prete "sindacalista" dell'Amazzonia

Don Giulio Luppi in difesa dei contadini nell'interno del Brasile

Pochi giorni prima che ritornasse in Brasile, ho avuto il piacere di incontrare don Giulio Luppi, sacerdote lodigiano forse poco conosciuto nell'ambito locale in quanto, da quarant'anni, svolge il proprio apostolato in America Latina. Nel conoscerlo, sono rimasto colpito da due situazioni. La prima davvero superficiale, ma significativa dell'uomo: c'eravamo dati appuntamento in un bar di Lodi e sfogliavamo il menù per le ordinazioni; don Giulio chiese soltanto un bicchiere d'acqua. Gasato, chiese la cameriera; no, da rubinetto, rispose lui. Ne bevve poi una sola, minuscola sorsata. La seconda situazione che mi colpì, frastornandomi, era il continuo sorridere di don Giulio alle mie domande; prima di dare una risposta, sorrideva, e lo faceva a lungo: momenti quasi interminabili, in cui mi convincevo che avesse potuto trovare stupido l'argomento proposto. Erano, in fondo, domande d'introduzione al tema della missione, ma finalizzate a conoscerci meglio. Pensai, per un istante, che la missione di don Giulio Luppi fosse quella consolatoria del sorriso.

UN UOMO SIMILE AD UNA ROCCIA

Poi, don Giulio, prese lui il timone dell'intervista, e cominciò a svelare ai miei occhi la figura di un uomo che non avrei mai pensato di incontrare: un sovversivo, un sindacalista accesisimo, un rivoluzionario, un difensore degli oppressi e degli ultimi, un uomo d'acciaio, incapace di piegarsi: insomma, una roccia. E tutto questo, nascosto dietro a sorrisi miti, leggeri, accompagnati da un leggero movimento della testa, come a stupirsi del mio stupore: «Penso che tutti in Europa, e in molte altre parti del mondo - dobbiamo recuperare il senso del servizio», chiosò. Guardare all'Italia gli creava qualche disagio: «Abbiamo chiese bellissime qui da noi; non solo quelle che segnano la bellezza artistica dell'arte sacra, ma anche quelle moderne: sono di un rigore estetico perfetto. Ma la gente dov'è? In cosa consiste la partecipazione dei fedeli alla vita ed all'esperienza cristiana? E dove sono i derelitti, i poveri cristi, gli emarginati, la gente che ha fame? Il cristiano come esprime il servizio verso il prossimo, come gli manifesta il suo amore? Credo che questo senso della vita cristiana si stia smarrendo, in tutto il mondo. E così che si cade nell'opacità, nell'indifferenza: allora restano le chiese, le strutture, gli edifici, ma manca la gente, il popolo, i cristiani».

ALLE FOCI DEL RIO DELLE AMAZZONI

E, dopo queste parole, taglienti, affilate, pesanti come macigni sulle coscienze di chi vorrà fermarsi a riflettere, tornarono i sorrisi sul viso di don Giulio Luppi: sempre ampi, divertiti, allegri. Lui vive nello Stato del Parà, in Brasile, prima sull'isola di Marajó, adesso a Gurupá, sulle foci del Rio delle Amazzoni, luoghi immersi nella natura, di una bellezza straordinaria, e che sono costantemente minacciati da scelte politiche sul territorio che potrebbero sconvolgere gli equilibri naturalistici. Proprio di recente i Vescovi di quegli Stati, in un incontro con Papa Benedetto XVII, hanno sottolineato i rischi che i loro territori e, soprattutto, gli abitanti che li occupano, stanno vivendo. Il linguaggio dei Vescovi e della Chiesa brasiliana non è di circostanza, ma estremamente diretto: si fa riferimento alle decisioni del Governo, ritenute fortemente negative e pregiudiziali per l'Amazzonia con conseguenze imprevedibili e probabilmente irreversibili. Preoccupa la decisione governativa di realizzare la Centrale Idroelettrica di Belo Monte; azione prima esclusa dai governatori brasiliani, poi vagamente accennata, infine approvata e, in questo momento, sospesa; anche se fortemente temuta è la ripresa di questo gigantesco progetto, che comporterebbe espropri di terra e la modifica irreversibile dell'ambien-



Don Giulio Luppi, missionario lodigiano a Gurupá, in Brasile. In alto la chiesa in uno dei poveri villaggi che sorgono lungo il Rio delle Amazzoni e, sotto, la barca di don Giulio, affondata per disprezzo e recuperata dal fango, fino a diventare simbolo della riscossa sociale; al suo fianco alcune giovani della missione

L'APPUNTAMENTO

Missioni diocesane, oggi un convegno al Seminario di Lodi

■ Oggi alle ore 15 in Seminario, si terrà il Convegno Missionario diocesano per tutti i membri dei gruppi missionari parrocchiali e aperto a quanti sono interessati alla missionarietà. Quest'anno il convegno ci porterà a riflettere sulle Missioni Diocesane: che tipo di missione vogliamo costruire? Quale rapporto con la Chiesa locale? Quali benefici ci aspettiamo, per loro e per noi? Come pensiamo di gestire l'enorme patrimonio di ricchezze spirituali e pastorali che nasceranno da questo scambio? Ci aiuterà in questa riflessione don Maurizio Cuccolo, direttore della Fondazione Cum, Centro Unitario Missionario di Verona, il luogo di formazione per tutti i missionari in partenza. Don Maurizio ci presenterà i tratti caratteristici della missione diocesana, mentre don Luca Maisano, direttore del Centro Missionario di Lodi, illustrerà l'attuale situazione della nostra Chiesa locale con la missione in Africa e la difficoltà di luoghi e di persone, a far decollare la nuova missione diocesana in America Latina.

te: ancora una volta - hanno detto a chiare lettere i preti brasiliani - chi soffrirà di questa situazione saranno i più poveri, i popoli indigeni, le famiglie che abitano lungo le rive dei fiumi e gli emarginati delle città. In questo contesto la teologia riflette esclusivamente sulla povera gente e sul loro futuro.

LA LOTTA CONTRO I PADRONI TERRIERI

Don Giulio Luppi conosce soltanto questo linguaggio: la difesa degli ultimi. Penso ormai di riuscire ad immaginarlo non appena arrivò nelle

L'APPELLO AL PAPA

Stralci del Documento dei Vescovi del Parà e dell'Amapá presentato (il 15 aprile 2010) a Papa Benedetto XVI.

«La Centrale Idroelettrica di Belo Monte è un progetto faraonico che distrugge definitivamente una grande regione dell'Amazzonia. Per un'estensione di circa cento chilometri il Rio Xingu, grande affluente del Rio delle Amazzoni, sarà deviato dal suo corso normale. Nella regione, abitano vari popoli indigeni; essi perderanno la fonte della loro sopravvivenza perché vivono della pesca e avranno il fiume praticamente secco e impraticabile per la navigazione. Più di mille chilometri quadrati di suolo resteranno deteriorati. L'Amazzonia, che già da un buon tempo soffre per la distruzione della foresta incendiata, per le inondazioni per il saccheggio senza scrupoli della terra e del sottosuolo, con tutti i danni irreversibili che ne derivano, riceverà il colpo di grazia che senza dubbio avrà conseguenze per l'ecosistema mondiale e le condizioni climatiche della terra».

«Il mondo deve recuperare il senso del servizio. In Italia ci sono belle chiese, ma la gente dov'è? Come partecipa all'esperienza cristiana?»

comunità rivierasche alle foci del Rio delle Amazzoni. Questo pretino che sorrideva sempre doveva tanto piacere ai padroni delle fattorie; quanto s'ingannavano, basandosi sulle apparenze; don Giulio mi ha raccontato: «Nel 1971 ero l'unico prete per un'ampia parte di territorio. I villaggi erano molto distanti gli uni dagli altri. Occorreva riunire pescatori e contadini in gruppi più o meno ampi. Ma non avendo strutture dove poter accogliere queste realtà occorreva chiedere il permesso ai padroni delle fazende affinché ci fa-

cessero celebrare gli incontri. Molti contadini, fra l'altro, sceglievano i propri padroni quali padrini per i battesimi dei loro figli e lo stato di soggezione tra il povero e il ricco continuava a farsi sempre più forte». Davanti a questo atavico stato di cose, che rimedi aveva don Giulio? Sorridere alla natura: ed invece di chiedere ospitalità al padrone, scegliere di organizzare incontri sotto il cielo, negli angoli incontaminati della natura; il segnale era chiaro: affrancarsi dall'ospitalità dei padro-

ni, liberarsene, scrollarsene di dosso, far sì che neanche partecipassero a questi incontri, così che i contadini potessero esprimersi liberamente: «Gli incontri non erano basati soltanto sulla celebrazione liturgica, ma partendo dalla Parola di Dio, che è salvezza, avevano lo scopo di porre al centro del confronto i problemi dell'uomo. Ai padroni ovviamente ciò non andava bene: loro volevano soltanto che si pregasse, senza confronti, né dibattiti». Allora, i modi gentili di don Giulio cominciarono a piacere meno: la po-

lizia lo bollò come sovversivo, e gli arrivarono, in un modo o in altro, pesanti minacce.

UN SIMBOLO DI RIBELLIONE

Negli anni, infatti, l'opera di don Giulio, non si è limitata ad un'azione di pastorale ecclesiastica - cosa rivela la Parola di Dio all'uomo a cui è offerta la propria dignità - ma si manifestò in un impegno sindacale, affinché venissero finalmente rispettati i diritti dei lavoratori, ed in una conseguente attività politica: «Sostenemmo il partito dei lavoratori; ma per ben tre volte la polizia, fiutata la vittoria di questo movimento, bruciò le schede elettorali o le buttò in acqua. Il tentativo era quello di impaurire la gente, far sì che si astenesse dal partecipare, dal sentirsi protagonista».

Nella prima metà degli anni Ottanta avvenne un fatto che invece di scoraggiare contadini, pescatori e lavoratori, li unì maggiormente: per le visite pastorali, don Giulio Luppi usava la barca, così da potersi spostare, lungo il Rio delle Amazzoni, di villaggio in villaggio; ebbene, la barca fu portata al largo ed affondata: «Quell'imbarcazione divenne il simbolo della nostra forza; impiegammo due anni a localizzarla, e a tirarla fuori dal fango. Riuscimmo nel-

l'impresa. E questa unione ci diede la spinta per vincere le elezioni locali, ottenere quindi la maggioranza, ed avere il primo governo dei lavoratori». Don Giulio, però, si tiene lontano dalla politica attiva: «Come uomo di chiesa a me interessano alcune questioni fondamentali: la difesa della vita, la valorizzazione della sua bellezza, la dignità dei diritti umani, la questione ambientale, la protezione della terra, della foresta e dell'acqua. E desidero che questo impegno sia condiviso totalmente dalla mia comunità cristiana. In questo senso è fondamentale il ruolo che svolgono i giovani».

Verso i ragazzi don Giulio ha parole di profondo affetto: «Sono il vero motore della mia parrocchia, a Gurupá. Tempo fa sono stato costretto ad un lungo e noioso ricovero ospedaliero, e la parrocchia è rimasta senza prete: i ragazzi mi hanno fatto sentire la loro vicinanza in modo straordinario ed hanno proseguito tutte le attività pastorali. Certo, anche le funzioni religiose, basate in questa circostanza solo sull'ascolto e sulla riflessione della Parola di Dio».

I CATECHISTI BRASILIANI

La chiesa è intitolata a Sant'Antonio, ed è attigua alla Fortezza del paese, una volta avamposto militare. Le attività parrocchiali non hanno smarrito il filo conduttore dell'impegno sociale: «Organizziamo diciotto incontri annui; il più importante è l'assemblea dei catechisti, che poi s'impegnano a tenere viva e forte la presenza della chiesa nei numerosi villaggi: la mia parrocchia ha 160 catechisti. Di ciò vado particolarmente orgoglioso: il compito del catechista non è quello di insegnare dogmi, ma di proporre il Vangelo nell'ottica di una crescita costante della comunità cristiana. In ogni caso, svolgere azione sociale per noi è fondamentale: sono gli stessi brasiliani a chiedere quest'impegno. Il tema della giustizia sociale continua ad essere molto sentito. D'altra parte, soprattutto nelle grandi città, i tentativi di restaurazione della classe padronale sono evidenti, rivolti all'assoggettamento del disoccupato, e quindi del povero, che chiede il lavoro: se l'ottiene come concessione diventa vittima del suo padrone, mentre il nostro impegno è creargli le condizioni perché abbia diritto ad un posto di lavoro».

FUTURO E PROVVIDENZA

Missionario Fidei Domum, incardinato nella diocesi di Lodi malgrado i quattro decenni di Brasile, il futuro di don Giulio Luppi, che oggi ha sessantotto anni, è affidato alla Provvidenza: «Sono molto affezionato a Lodi: ho vissuto l'infanzia in Borgo Ad-da. Ma vorrei continuare a servire lì dove ho sinora vissuto la mia vita, cercando di fare qualcosa di buono per il mio prossimo».

Eugenio Lombardo